

## L'ARRIVO A MALTA DELLA GALERA «LUPA»(\*)

Avendo da partire le due galere, Magistrala e S. Aloysio, giovedì primo febbrajo, e sortendo dalla posta vennero sotto la città; ed ecco che S. Ec.za, essendo sulla torretta del Palazzo col cannocchiale, vide una galera, e così si sparse la novità e fama verso le ore tre sopra mezzodì, e si sospettava che fosse o di Francia o del Papa, e finalmente giudicossi che fosse sciabecco dei Turchi: onde S. E.za, chiamando il Generale, gli impose ordine espresso che imbarcasse in persona presto presto, e sortì dal porto di giorno in fretta e trovarono nei pressi di Malta una Galera di Rodi, colla quale fuggirono gli schiavi cristiani della stessa, e in quella medesima notte mandarono due messi a S. E.za che l'arrivarono nella via andando alla comedia dandogli la novità e ricevendo da esso per loro mancia uno due doppie e l'altro quattro zecchini, e si sparse la novità da per tutto. L'indomani poi, 2 febbrajo, festa della Purificazione di Nostra Signora, entrò la suddetta Galera di Rodi, accompagnata da due Galere di Malta, a Marsamusetto con un indicibile popolo-concorso a vederla, ringraziando Nostro Signore della grazia ricevuta da quei poveri cristiani schiavi.

Essendo partita da Costantinopoli la Galera di Mustafà Bascià.

(\*) Manoscritto inedito, conservato nella Biblioteca di Malta, Vol. XXII. Il manoscritto, che molto probabilmente è dello stesso Agius de Soldanis, porta il seguente titolo: *Relazione della sollevazione e fuga della Galera del Bascià Comandante di Rodi ed isole adiacenti, seguita nella Funda della Magra della Natolia il 2 febbrajo 1748.*

di Rodi verso i principii di quest'inverno, la quale condusse in Rodi il Presidente di Persia, d'onde ripartiti verso la Magra nella Natolia per comando della Porta per trasportar colà Osman Pascià, gran-Visir deposto; dove giunse Lunedì 8 gennaio. Tutto il dì 9 seguente s'impiegò a sbarcare il Gran Visir e suo equipaggio; nella notte poi, verso le ore tre di tal giorno, cominciò la sollevazione per mezzo di un Nero chiamato Cara-Memet, giovine di bell'aspetto e di più grand'ardire, col quale s'unirono altri 20 schiavi di diverse nazioni complici della trama, sei o sette dei quali erano sciolti, e tutti gli altri con traverse nelle mani e catene nei piedi. Da questi dunque gettata la voce "Viva San Giovanni" (segno concertato) tutti gli altri, benchè con traverse e catene, in no. di 141, oltre 46 vogatori greci, diedero addosso ai Turchi, gettando contro di loro tutto quello che poterono aver per le mani, ed il miglior istrumento di difensione furono le palle dei cannoni e quattro spade opportunamente somministrate da uno schiavo, colle quali uccisero molti turchi, ma la maggior parte di essi fu buttata in mare. Si difesero i turchi con armi da fuoco e da taglio, uccidendo uno con tiro di pistola e 50 feriti: nonostante però la loro difesa, rimasero gli schiavi cristiani in mezz'ora di tempo padroni della Galera, e d'un subito tagliata la gomina fecero vela per Malta. Le più notabili circostanze sono che, essendo i turchi in numero di 120 leventi, 50 ufficiali, e 50 servidori, 22 rimasero vivi e fatti schiavi, e fra questi l'istesso Mustafà Bassà di Rodi, il quale, intesa la ribellione ed avvertito da una sentinella che correva rischio di perdere la vita, s'avvilì talmente che dal gavone per il camino della sentina passò alla compagna. Fu sempre trattato non come schiavo ma come padrone. Secc trovossi parimenti il Ciaja ossia Maggiore della Galera. Nel cammino ebbero incontro d'una barca proveniente dalla Canea con 7 turchi, che parimenti condussero in Malta. La Galera è di tre anni, armata di tutto punto con cannone di corsia, 4 laterali, 20 petrieri di bronzo, 36 di ferro e 20 tromboni.